

PROCESSO A SANREMO

Tre donne hanno salvato il Festival dagli errori d'autore di Carlo Conti

Maria De Filippi molto meglio del presentatore ufficiale, che non ha costruito un racconto credibile. In mezzo a canzoni scadenti e ospiti insipidi, sveltano come giganti Fiorella Mannoia e Paola Turci

■ Carlo e Maria o Maria e Carlo. Ci ha giocato tutta la settimana Maurizio Crozza nelle copertine a distanza per il Festival di NazaRemo. Naza è Maria, ovviamente (madre a Nazareth). E Remo è Carlo. «I promessi sponsor, vi chiamerebbe Alessandro Manzoni» (sempre Crozza). Però, lì all'Ariston, si è visto il rovesciamento dei ruoli, una messa a fuoco originale. Dicendola semplice: è come in tante famiglie dove il padrone di casa è lui, ma i pantaloni li porta lei. Non è così in tante case, ancor più ora che, sebbene smentito dal persistente gap sessuale in ascesa femminile? Insomma, l'autorevolezza era Carlo, ma l'autorevolezza va dalla parte di chi l'ha visto? È anche un fisiognomico. Si è caricato in stucchevoli derisioni tra parentesi, ma è corretto e stando solo ai fatti, faccia lampadate. Il francese l'autorevolezza che parte sta? Maria ha ridacchiato di Carlo e irradiato la sua paranza. È stata più, meno garrula

ne» comporta asciuttezza, essenzialità, sintesi: tutti ingredienti dell'autorevolezza. Quando Maria the Queen, com'è stata ribattezzata, presenta l'ostetrica novantaduenne o l'impiegato senza un giorno di assenza ci si chiede che cosa pensa mentre dice poche parole. Ci sono le pause, s'intuisce e incuriosisce il non detto. Quel qualcosa di trattenuto produce un magnetismo proprio perché non si palesa. Un po' come la caramella che teneva in bocca mentre parlava: non si nota ma, in qualche modo, influenza la

villaggio turistico di Ricky Martin, le inutili Anouchka Delon, figlia di Alain, e Annabelle Belmondo, nipote di Jean Paul, l'ennesima Lp, fissa in tutti i varietà che passa la tv. Impacciato e fuori parte anche Raoul Bova. Mentre, a proposito di sex symbol, ha incantato per fascino e dolcezza Marica Pellegrinelli, ex modella e moglie di Eros Ramazzotti: una scoperta per il grande pubblico. Per il resto, unici a salvarsi, Francesco Totti e Mika, entrambi talenti naturali e dunque non bisognosi di copione.

Perché questo è il punto: è mancato il copione, un racconto che potesse includere e dare logica a queste passerelle. **Senza narrazione.**

FRENO A MANO

Non ha spaccato nessuno, nemmeno Maurizio Crozza che si affacciava da Milano. Mica facile graffiare incorniciati dentro una finestra floreale. Il comico genovese ci ha provato, ma gli sono mancati Andrea Zalone e Giovanni Floris. Ancora di più è stato il contesto di Rai 1 a frenarlo. Ci si può spingere fino a un certo pun-

Ricky Martin e Mika, Luca e Paolo... Ci vuole coraggio, perché siamo diversi, siamo fuori linea: ci piace la patata». Per il resto, il perbenismo corretto ha avvolto anche i comici. **Spuntati.**

OVERDOSE SOCIALE

Assente la politica, la narrazione più studiata si è vista nelle storie affidate a Maria De Filippi. I volontari e le forze di soccorso del terremoto e dell'hotel di Rigopiano, l'ostetrica novantaduenne tuttora in servizio, l'impiegato che ama il

Per la prima volta ha sbagliato perfino Virginia Raffaele con l'imitazione di Sandra Milo. Anche Luca e Paolo e Crozza sono stati fiacchi

proprio lavoro e non sa cosa siano le assenze, l'Orquesta de reciclados de Cateura in Paraguay, il nonno e il nipote superstiti della strage di Nizza, i Ladri di carrozzelle. Lo scopo era evidente: rappresentare l'Italia vera, la vita reale, gli eroi del quotidiano. Le esperienze di vita basta metterle in scena, non serve romanzarle. Parlano da sole. Se poi le introduce una che è «un'autrice che conduce» va ancora meglio. **Emotainment.**

SULLA RETE

L'infortunio di Caterina Balivo che con un tweet ha attaccato Diletta Leotta per poi scusarsi pubblicamente è stato solo l'ultimo esempio di polemica via social network. Prima e più ancora che di haters di professione, Twitter trabocca di maestri di cinismo e supponenza, narcisi convinti che i lettori bramino di conoscere i loro coriandoli di saggezza e di spocchia. Abbonati alla stroncatura e soprattutto all'ipertrofia dell'ego. In un'intervista a Silvia Truzzi del *Fatto Quotidiano* De Filippi ha detto: «Chi fa questo mestiere ha un estremo bisogno di gratificazione, che alla fine è patologico... Mi auguro che questa malattia non mi prenda». Purtroppo, sembra abbia già preso certi osservatori che stanno fuori e per i quali la tv è tutta schifo. (Fortuna che tra tante patologie c'è uno come il cardinale Gianfranco Ravasi che nel suo profilo Twitter ha postato, senza commenti, due versi di *Che sia benedetta* di Fiorella Mannoia e di *Ora mai* di Lele). **A-social.**

M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nalità della sua opera. È un compositore straordinario, non solo per il cinema». **Gli altri suoi punti di riferimento?**

«I grandi compositori del Novecento storico, da Bela Bartok a Sergej Prokofiev, da Igor Stravinskij a Luciano Berio».

Ha qualche predilezione musicale eccentrica?

«Mi piace la musica che sta tra il jazz e lo swing degli anni Trenta e Quaranta, certe bellissime canzoni di Cole Porter e George Gershwin. Poi ascolto i grandi cantautori italiani come Fabrizio De André e Paolo Conte, che da giovane amavo molto. Mi fa piacere ascoltarli anche adesso. Sono aperto a tutta la musica, sia classica che leggera».

Le capita di riconoscere un afflato religioso nei testi dei cantautori laici?

«In molte canzoni di De André trovo la ricerca di Dio. Anche quando sembrava arrabbiato è sempre stato un poeta che ha cercato Dio, magari in maniera non ortodossa, ma sincera. Non solo nella *Buona novella*...».

C'è qualche progetto che le sta a cuore?

«La rappresentazione di una mia opera sulla Passione al Teatro di Malaga, per la quale stiamo scegliendo i cantanti. È un progetto a cui tengo perché la Passione di Cristo è un'esperienza molto viva nel presente. Ci sono tante donne, uomini e bambini che vivono momenti di sofferenza, a tutte le latitudini. Sarà un'opera in più lingue, per rappresentare questo popolo che condivide la passione del Salvatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La creatrice di «Amici» dice di sé: «Sono un'autrice che conduce» Ha convinto con le storie di persone comuni

meva il lato nazionalista, lei quello di una donna, da servizio pubblico, potrebbe dire, ma neanche di una. Nemmeno la fa la trattativa con la televisione, ha particolarmente a Carlo Conti. Vera è che sia (di sicuro non *Dagospia*, ha un incontro ad aprile con Silvio Berlusconi per distrarre il capo. Conti era il padre ospitante. Ma la De Filippi sul palco si è mossi, lo calcasse da con disinvoltura impacci visibilmente: all'inizio della sera, dopo le canzoni dei giovani e l'esibizione del coro di *Zecchino d'oro*, tutto il resto, alle 21.35 la serata delle cover non era ancora partita e Conti smaniava per l'allungarsi dei tempi. De Filippi, manco una piega. La famosa «conduzione per sottrazione»

SORPRESA Marica Pellegrinelli, moglie di Eros Ramazzotti

Incanterole Marica Pellegrinelli, bravi Mika e Francesco Totti. Brutti i siparietti con Keanu Reeves, Ricky Martin e Raoul Bova

che per la prima volta imitato. E poi si è sparsa anche la notizia che hanno una sequenza di cui hanno parlato corsivo alla stampa. Ma ho che un'imitazione. Anche se quella dell'abrazzo aspetta da un po' che si fa eccezionale. Il primo graffio al cuore è stato fatto da Keanu Reeves e da Raoul Bova. E poi da Ricky Martin e Mika. Luca e Paolo... Ci vuole coraggio, perché siamo diversi, siamo fuori linea: ci piace la patata». Per il resto, il perbenismo corretto ha avvolto anche i comici. **Spuntati.**



Al.ma
MEDIA

MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura
ed i mille volti dell'Italia al canale **222**

www.marcopolo.tv

IL CONTO PER GLI ITALIANI IN SOLI 6 MESI

DALLE ACCISE
OLTRE 1,8 MILIARDI
PER I TERREMOTI

■ Dall'inizio di settembre del 2016 fino al 31 gennaio di quest'anno gli italiani hanno versato all'erario 1,8 miliardi ascrivibili alle accise sui carburanti introdotte per finanziare la ricostruzione di 5 aree colpite da altrettanti terremoti avvenuti in Italia. Lo rileva in una nota la Cgia di Mestre indicando «che ancora adesso, sebbene siano state rese permanenti, paghiamo perché dovrebbero finanziare i lavori del doposisma del Belice (1968), del Friuli (1976), dell'Irpinia (1980) dell'Abruzzo (2009) e dell'Emilia (2012). Nella foto Castelluccio di Norcia.



LA PIAGA DEI PAGAMENTI RITARDATI

Ben 17.200 piccole imprese costrette a fare da Bancomat a quelle grandi

Dall'analisi dei bilanci 2015 emerge l'elevato numero di aziende che devono attendere almeno 6 mesi per incassare i propri crediti. Il 21% dei cattivi pagatori è nel settore immobiliare e l'83% sono Srl

di **ALESSANDRO FISCHETTI**
Analista finanziario d'impresa



■ Sono 17.200 le imprese Bancomat costrette ad attendere oltre 6 mesi prima di incassare i propri crediti. Il numero dei cattivi pagatori è estremamente elevato e l'analisi Leanus ne ha individuato 129 che non pagano per scelta oppure per una lunga serie di motivi o di accordi. Noi ci limitiamo alla statistica. Che in Italia ci fosse la cattiva abitudine di non rispettare i termini di pagamento dei debiti verso i fornitori era noto; ma che tra i peggiori pagatori dei fornitori ci fossero anche alcune imprese sane, di grande dimensione e in pieno equilibrio finanziario sorprende. L'analisi che ha consentito di identificare il profilo dei cattivi pagatori non costretti dalla mancanza di liquidità e che potremmo definire «volontari» è stata condotta da Leanus partendo dal proprio archivio di oltre 180.000 bilanci di imprese che hanno fatto registrare ricavi 2015 maggiori di 1 milione di euro.

Inizialmente sono state filtrate sia le imprese che hanno incassato dai propri clienti oltre i 180 giorni, sia le imprese che hanno pagato i fornitori, in media, oltre lo stesso periodo di tempo, indipendentemente dalle disponibilità liquide o dal profilo economico e patrimoniale complessivo.

Da questa prima semplice analisi è emerso che il numero complessivo dei cattivi pagatori è pressoché identico a quello delle imprese che non riescono ad incassare: un esercito di circa 17.200 imprese (circa il 10% del totale) distribuite su tutto il territorio nazionale, di tutte le dimensioni e appartenenti a tutti i principali settori mer-

ceologici. Aspetto quest'ultimo che conferma che l'abitudine di fare cassa a discapito dei propri fornitori sia trasversale a tutti i settori dell'economia.

Tradotto in numeri, il totale dei debiti in attesa di pagamento oltre i 6 mesi ammonta a oltre 43 miliardi di euro. Una cifra enorme che spesso costringe molte imprese, soprattutto le medio piccole, a

*Sono stati studiati
180.000 bilanci
con fatturati
sopra al milione*

situazioni di temporanea illiquidità o, nella migliore delle ipotesi a sostenere oneri finanziari per le anticipazioni bancarie. Basterebbe solo che i debitori anticipassero i pagamenti di soli 30 giorni per liberare risorse finanziarie in favore delle Pmi creditrici per oltre 7 miliardi di euro, un valore pari a 2 o 3 volte l'intero mercato dell'*alternative financing* inglese secondo quanto riportato dalle re-

centi stime che include le diverse forme di finanziamento alternativo minori e che viene visto dagli operatori specializzati come il mercato di riferimento a cui il sistema italiano deve puntare nel prossimo futuro.

Il numero di imprese creditrici, considerate dei veri e propri Bancomat dai debitori, è certamente parte del mercato target sia delle banche che dell'*alternative financing*. Nella maggior parte dei casi si tratta di imprese in tensione finanziaria, con qualche difficoltà ad accedere al mercato tradizionale del credito e pertanto disposte a sostenere oneri finanziari più elevati pur di trasformare le fatture in liquidità. In altri casi si tratta di imprese che hanno progressivamente adottato le opportune contromisure abituandosi alle abitudini del sistema. Quasi sempre si tratta di imprese che semplicemente non hanno sufficiente potere contrattuale per imporre condizioni diverse; si pensi ad esempio all'esercizio delle startup obbligate anche loro (come dimostrato dall'osservatorio Leanus) a incassare in media oltre i 159 giorni.

L'analisi fin qui esposta impone alcuni quesiti agli operatori italiani che si stanno affacciando sul mercato del *P2P lending* e che includono, ad esempio, l'anticipazione delle fatture tra gli strumenti di brevissimo termine alla stessa stregua di quanto accade in Inghilterra.

L'analisi dimostra, infatti, che il sistema italiano è profondamente diverso da quello del resto d'Europa. In Italia l'arco temporale tra l'emissione della fattura e l'incasso può addirittura sfiorare l'anno, trasformando, di fatto, l'esposizione debitoria dal breve termine al medio termine con conseguenze non trascurabili sul fronte dei criteri di valutazione e di monitoraggio del rischio dei debitori ceduti; meccanismi ben noti al sistema bancario e ai veterani del credito e, talvolta sottovalutati dai neofiti a volte troppo focalizzati sulla frontiera dell'innovazione tecnologica.

Ma chi sono quindi i cattivi pagatori? Sono tali per necessità finanziarie non coperte dal sistema bancario o sono cattivi pagatori volontari?

Per scoprirlo sono stati appli-

cati ulteriori filtri alla selezione precedente per scovare le imprese con ampie disponibilità liquide (rapporto tra liquidità disponibili e ricavi pari ad almeno il 20%) e che fossero in buon equilibrio economico, patrimoniale e finanziario (secondo gli indicatori di Leanus Score sui rischi associati a un'impresa collegata).

In tal modo sono state identi-

*Anticipando
i versamenti di soli 30
giorni si libererebbero
circa 7 miliardi*

ficato ben 129 imprese, oltre 7 miliardi di ricavi complessivi, ben 3 miliardi di liquidità disponibile pari esattamente ai debiti verso fornitori. Si tratta quindi di imprese che potremmo definire «cattivi pagatori volontari o per scelta» in quanto dispongono di risorse finanziarie sufficienti per diminuire il totale debiti a un tempo medio più ragionevole se non addirittura in linea

con la media europea.

Scorrendo le 129 imprese emergono subito alcuni nomi illustri i cui dati di ricavi, debiti verso fornitori, liquidità e tempi medi di pagamento dei fornitori sono riportati in tabella unitamente alle modalità di calcolo e ai principali indici utilizzati per l'analisi: Autostrade per l'Italia (ricavi 3,7 pari miliardi, debiti fornitori pari a 1 miliardo a cui vanno aggiunti circa 7,8 miliardi debiti verso controllanti; Terna (ricavi 1,7 miliardi, debiti fornitori: 1,5 miliardi, di cui i debiti di natura commerciale rappresentano circa 537 milioni di euro); 2i Rete Gas (ricavi pari a 611 milioni di euro, debiti fornitori pari a 168 milioni) e Rai Way (ricavi pari a 212 milioni di euro, debiti fornitori: 32 milioni). Complessivamente le 4 maggiori società della selezione dispongono di risorse liquide sui propri conti correnti pari a 2,7 miliardi di euro, un importo pari al totale debiti non ancora pagati nei confronti dei propri fornitori costretti ad attendere, in media, oltre 220 giorni prima di poter incassare.

Pur trattandosi di valori medi e quindi non in grado di evidenziare le eventuali differenze di trattamento delle varie categorie di fornitori e gli eventuali accordi commerciali, e pur se influenzati da criteri di contabilizzazione specifici per ciascun business, il dato non può che sorprendere soprattutto se rapportato alle disponibilità liquide dei soggetti in questione.

L'analisi dell'intero campione svela che i peggiori pagatori volontari sono maggiormente frequenti nel settore immobiliare (21%) e riguardano sia Srl (83%) che società in altre forme ed è maggiormente concentrato al centro nord (Lombardia 21,7%, Lazio 17,8%, Emilia Romagna 10,1%). Le soluzioni al problema che affligge gran parte dell'imprenditoria sana possono solo apparentemente essere semplici; qualsiasi intervento orizzontale mirato a porre delle regole sulle abitudini di pagamento potrebbe avere come effetto, in molti casi, il peggioramento del profilo finanziario del debitore. Qualsiasi sia la soluzione deve essere pertanto introdotta progressivamente fino a raggiungere la situazione di equilibrio che, fuori dai confini nazionali, appare essere una abitudine consolidata.

www.facciamoparlarebilanci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPERATI I 60 MILIARDI

Bene la raccolta di Pop Sondrio

■ I vertici della Popolare di Sondrio hanno approvato i dati preliminari al 31 dicembre 2016. Il periodo si è chiuso con un utile netto consolidato pari a 98,6 milioni, in calo del 23,7% rispetto all'esercizio 2015. A pesare sui conti ci sono stati oneri non ordinari per 58,85. Se si escludessero questi oneri, l'utile netto sarebbe di circa 138 milioni. Il gruppo ha comunicato che procederà alla svalutazione della quota del Fondo Atlante per 13,95 mi-

lioni e che ha contabilizzato, tra gli elementi non ordinari di reddito, circa 1 milione per l'intervento a favore della Cassa di risparmio di Cesena. Bene la raccolta complessiva, a 60,6 miliardi e in crescita del 3% circa rispetto all'anno precedente. I crediti deteriorati ammontano a 2,38 miliardi, in salita dello 0,84% su base annua, e costituiscono il 9,4% del totale dei crediti, con una copertura del 46,18% rispetto al 44,47% di fine 2015.

ACQUISITE TERRE IN SARDEGNA

Bonifiche ferraresi diventa brand

■ Bonifiche ferraresi è nata nel 1871, costituita in Inghilterra come «Ferrarese Land reclamation company» per strappare terre alle paludi. Con l'acquisizione di mille ettari di Bonifiche sarde s'appresta a diventare l'azienda agricola in Europa che dedica la maggiore superficie al bio. Terre su cui viene anche prodotto il riso del delta del Po, uno dei prodotti certificati Igp che entro fine anno porteranno sugli scaffali dei supermercati il marchio dell'impresa. I

grafici stanno ancor lavorando per sceglierlo, e certo l'ultima parola la diranno i soci dell'azienda agricola, «un unicum», visto che «è la sola quotata in occidente» spiega l'ad Federico Vecchioni. Il manager sta realizzando infatti il piano industriale messo a punto dopo l'acquisizione, nel 2014 da Bankitalia, da parte di una cordata di investitori, raggruppati in Bf holding, che vedrà tra i partecipanti anche Cariplo, Dompè, De Benedetti e Inalca (Cremonini).